

# Il discorso di Togliatti alla Camera

(Dalla 1. pagina)

cui il gruppo dirigente democristiano non vuol tener conto. Si è creata, cioè, una situazione nuova, che questo gruppo dirigente non vuole risolvere secondo una semplice logica democratica, cioè accettando quelle indicazioni che escono o da una consultazione popolare, o da un voto del Parlamento, o dalla irresistibile maturazione di nuovi problemi oggettivi, di nuove esigenze che spingono al movimento, alla protesta, alla lotta, ingenti gruppi e masse di cittadini.

## La DC contro il voto popolare

E valgano gli esempi. Nel 1953 fallisce la legge truffa. I partiti della sinistra, socialista e comunista, hanno una smagliante vittoria, toccano, nessuno, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, i tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere. Governo d'affari, dunque. E dopo di esso, non un mutamento nella direzione che così limpida è uscita dalla consultazione elettorale, ma nella direzione opposta. Si ha, presidente Scelba, uno dei peggiori governi dei passati decenni.

Nel 1955, l'indicazione della necessità di uno spostamento a sinistra della situazione esce non più dalle urne, ma dal Parlamento, dove si forma, per l'elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza nuova, anche essa orientata a sinistra. Dopo faticosi tentativi di eludere questa indicazione e memorabili battaglie attorno ad alcuni dei problemi che più interessano le masse lavoratrici, soprattutto delle campagne, si ricasca nel governo d'affari.

Nel 1958, i partiti della sinistra continuano ad avanzare. Il nostro supera i sei milioni e mezzo di voti. Si continua col centrosinistra e alla fine, quando tutto è logo, sino alla corda, si va al monocolore d'affari Tambroni, che tuttavia sappiamo quali sciagure abbia preparato al Paese e come sia stato spazzato via da un impetuoso numero di popolo.

La conseguenza che deve trasarsi da queste sommarie considerazioni retrospettive è che i governi cosiddetti amministrativi, o tecnici, sono sempre stati i governi più serilmente e pericolosamente politici che il Paese abbia avuto. Il loro preteso agnosticismo è servito sempre soltanto a coprire, oppure a consentire loro di tentare essi stessi le più pericolose manovre, contrarie alla necessità e agli sviluppi di una corretta vita democrazia.

Come stanno le cose, ora?

Su per giù come nel '53, nel '55 e nel '58, ma con elementi di accentuata novità e serietà. E dico questo non solo riferendomi alla profondità degli spostamenti politici messi in rilievo dalla consultazione elettorale, ma per la gravità, la molteplicità e la estensione dei problemi reali che oggi incombono, che richiedono una soluzione, che non possono venire rinviati. E sono problemi che interessano direttamente la vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

## Il più profondo spostamento politico

Lo spostamento politico compiutosi con le elezioni del 28 aprile è il più profondo, che si sia avuto dal 1948 ad oggi. Troppo già si è parlato della interpretazione che occorre daregli ed io non mi occuperò di questo tema se non per inciso.

Fatti decisivi io considero, da un lato, l'inizio di un ridimensionamento della democrazia cristiana, la cui perdita oscilla, tra i 750 mila voti (Camera) e 1 milione e 200 mila (Senato); dall'altro lato,

la chiara, brillante vittoria del partito comunista, il cui guadagno oscilla tra 1 milione e 300 mila (Senato) e 1 milione e 350 mila (Camera); sfiorando il numero di voti raccolti nel 1948 dalle liste unite del fronte popolare; nel complesso, una fuga generale di voti dalla democrazia cristiana in altre direzioni, e uno spostamento a sinistra del peso delle masse elettorali presenti nelle loro assieme.

Non ritengo decisivo, anche se importante, il guadagno realizzato dal partito liberale. I limiti che esso rivela sono significativi della reale incapacità delle classi dirigenti borghesi di dar vita, oggi, staccandosi dalla democrazia cristiana, un partito che possa veramente presentare un'alternativa al governo di quest'ultima.

Insignificante considero, poi, lo spostamento di voti, in più o in meno, per le liste fasciste e comuniste, hanno una smagliante vittoria, toccano, nessuno, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, i tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere.

Riconosciamo in questo squallido il volto misero-vole del regime che per venti anni impedì agli vecchi indirizzi politici. Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure ch'esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra italiana.

Questo iniziale centro sinistro, però, un certo momento, cessò di esistere. Vi fu un colpo di arresto energetico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale democristiano nei mesi d'autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel programma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa.

Si, senza dubbio, protestava!

Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione nella quale il disagio economico è diffuso e cresce, quando su tutto il Paese grava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di corruzione, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato già ricordato, credo, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stata una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare, precisamente, « protestante ». Contro queste manchevolenze, e particolarmente contro quella rottura noi dirigimmo il colpo, e abbiamo guadagnato un milione di voti.

L'importante però è che la protesta si accompagnava, per quanto ci riguarda, a un programma preciso di riforme economiche e politiche, che essa si appoggia a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive anche le più minute, per le cui attuazioni si combatte e si ottengono risultati.

## Gli sconfitti del 28 aprile

È evidente che siffatta protesta e siffatto movimento non possono, in un momento determinato, non culminare in accordi e modificazioni anche ai vertici della scala politica. Ma ridurre questa prospettiva alla ricerca di un qualsiasi accordo costit, anche a costo di spezzare la unità del movimento e troncarne la vitalità, vuol dire sostituire alla prospettiva di un rinnovamento economico e sociale profondo la falsa prospettiva di un inserimento burocratico in una realtà ostile, che non vuole cedere e non si vuole trasformare. E' ciò che fecero, in molti casi, i partiti socialdemocratici, ma non furono loro che ne trassero profitto. Furono le classi dirigenti conservatrici e anche reazionarie. I lavoratori e la democrazia ne pagarono le spese.

Ciò che occorre non è di avviare anche il movimento operaio, popolare e democratico italiano per questa, che è una via di capitalizzazione e di sconfitta; ma di aprirgli una strada nuova di avanzata, poggiando sull'assiemme di un grande movimento unitario capace di estendersi in tutte le direzioni.

Ma tutte le considerazioni sul risultato elettorale culminano, o per lo meno dovrebbero culminare nel-

la risposta a questa domanda:

Chi è stato, il 28 aprile, il vero sconfitto?

Si è sentito dire, da alcune parti, che lo sconfitto sarebbe stato il centro sinistro.

I dati elettorali, presi nella loro semplicità, senza accompagnarli con l'esame delle differenze esistenti all'interno dei partiti della coalizione di centro sinistra, contraddicono, distruggono questa affermazione.

La stessa nostra vittoria non può essere considerata come elemento di una sconfitta del centro sinistra, perché la nostra posizione verso il centro sinistra — chech'è da veder — oggi, staccandosi dalla democrazia cristiana, un partito che possa veramente presentare un'alternativa al governo di quest'ultima.

Insignificante considero, poi, lo spostamento di voti, in più o in meno, per le liste fasciste e comuniste, hanno una smagliante vittoria, toccano, nessuno, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, i tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere.

Riconosciamo in questo squallido il volto misero-vole del regime che per venti anni impedì agli vecchi indirizzi politici. Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure ch'esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra italiana.

Questo iniziale centro sinistro, però, un certo momento, cessò di esistere. Vi fu un colpo di arresto energetico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale democristiano nei mesi d'autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel programma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa.

Si, senza dubbio, protestava!

Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione nella quale il disagio economico è diffuso e cresce, quando su tutto il Paese grava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di corruzione, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato già ricordato, credo, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stata una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare, precisamente, « protestante ». Contro queste manchevolenze, e particolarmente contro quella rottura noi dirigimmo il colpo, e abbiamo guadagnato un milione di voti.

L'importante però è che la protesta si accompagnava, per quanto ci riguarda, a un programma preciso di riforme economiche e politiche, che essa si appoggia a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive anche le più minute, per le cui attuazioni si combatte e si ottengono risultati.

## Gli errori del PSI

Ed è questa la situazione davanti alla quale si è trovato il corpo elettorale. Non un centro sinistra, ma la rottura, l'arresto, di una timidamente iniziata e tuttavia sappiamo quali sciagure abbia preparato al Paese e come sia stato spazzato via da un imponente numero di popolo.

La conseguenza che deve trasarsi da queste sommarie considerazioni retrospettive è che i governi cosiddetti amministrativi, o tecnici, sono sempre stati i governi più serilmente e pericolosamente politici che il Paese abbia avuto. Il loro preteso agnosticismo è servito sempre soltanto a coprire, oppure a consentire loro di tentare essi stessi le più pericolose manovre, contrarie alla necessità e agli sviluppi di una corretta vita democrazia.

Come stanno le cose, ora?

Su per giù come nel '53, nel '55 e nel '58, ma con elementi di accentuata novità e serietà. E dico questo non solo riferendomi alla profondità degli spostamenti politici messi in rilievo dalla consultazione elettorale, ma per la gravità, la molteplicità e la estensione dei problemi reali che oggi incombono, che richiedono una soluzione, che non possono venire rinviati. E sono problemi che interessano direttamente la vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

la risposta a questa domanda:

Chi è stato, il 28 aprile, il vero sconfitto?

Si è sentito dire, da alcune parti, che lo sconfitto sarebbe stato il centro sinistro.

I dati elettorali, presi nella loro semplicità, senza accompagnarli con l'esame delle differenze esistenti all'interno dei partiti della coalizione di centro sinistra, contraddicono, distruggono questa affermazione.

La stessa nostra vittoria non può essere considerata come elemento di una sconfitta del centro sinistra, perché la nostra posizione verso il centro sinistra — chech'è da veder — oggi, staccandosi dalla democrazia cristiana, un partito che possa veramente presentare un'alternativa al governo di quest'ultima.

Insignificante considero, poi, lo spostamento di voti, in più o in meno, per le liste fasciste e comuniste, hanno una smagliante vittoria, toccano, nessuno, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, i tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere.

Riconosciamo in questo squallido il volto misero-vole del regime che per venti anni impedì agli vecchi indirizzi politici. Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure ch'esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra italiana.

Questo iniziale centro sinistro, però, un certo momento, cessò di esistere. Vi fu un colpo di arresto energetico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale democristiano nei mesi d'autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel programma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa.

Si, senza dubbio, protestava!

Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione nella quale il disagio economico è diffuso e cresce, quando su tutto il Paese grava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di corruzione, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato già ricordato, credo, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stata una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare, precisamente, « protestante ». Contro queste manchevolenze, e particolarmente contro quella rottura noi dirigimmo il colpo, e abbiamo guadagnato un milione di voti.

L'importante però è che la protesta si accompagnava, per quanto ci riguarda, a un programma preciso di riforme economiche e politiche, che essa si appoggia a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive anche le più minute, per le cui attuazioni si combatte e si ottengono risultati.

## I problemi non attendono

Come può essere diversamente qualificata l'operazione tramatata dal 28 aprile in poi e culminata nella presentazione di questo governo, sostenuto, per aver ritenuto di poter davanti ad esso chiudere gli occhi che i dirigenti socialisti si trovano, alla fine, in una via senza uscita, contribuendo così a creare quella confusione estrema che esiste, oggi, nelle loro file.

Debo aggiungere che anche per ciò che riguarda i dirigenti socialdemocratici noi ci siamo maravigliati che non abbiano richiamato l'attenzione, su questo punto, abbia anzi ragione di spostamento a destra della direzione democristiana e coperto la moralizzazione di forze conservatrici che si compì subito dopo le elezioni per spostare verso destra tutto il centro sinistro. E prima, e prima ancora, di riconoscere la correttezza democratica che richiede i risultati di una consultazione elettorale vennero rispettati.

Per difendere quella rotta si mosse, tra le discordanti voci dei suoi esperti, la democrazia cristiana, nella speranza di recuperare la sommità a qualsiasi costo, anche a costo di spezzare la unità del movimento e troncarne la vitalità, vuol dire sostituire alla prospettiva di un rinnovamento economico e sociale profondo la falsa prospettiva di un inserimento burocratico in una realtà ostile, che non vuole cedere e non si vuole trasformare. E' ciò che fecero, in molti casi, i partiti socialdemocratici, ma non furono loro che ne trassero profitto. Furono le classi dirigenti conservatrici e anche reazionarie. I lavoratori e la democrazia ne pagarono le spese.

E proprio questo gruppo democristiano che dopo le elezioni prende in mano la situazione, la volte a suo profitto e fa tutto il necessario per dirigerla secondo i suoi vecchi propositi.

Per chi ci tenga alla logica, questo è il vero paradosso della situazione odierna. Nel corso elettorale e come risultato della consultazione del 28 aprile, uno spostamento a sinistra, con la richiesta, espressa dalla maggioranza degli elettori, che si siano affrontati e risolti problemi di vitale importanza di tutta la società nazionale.

E' proprio questo gruppo democristiano che dopo le elezioni prende in mano la situazione, la volte a suo profitto e fa tutto il necessario per dirigerla secondo i suoi vecchi propositi.

Il primo: sulle linee tracciate dalla nostra Costituzione, rispettandone e applicandone tutti i principi, garantire uno sviluppo della nostra democrazia, tale che assicuri l'accesso al potere delle masse lavoratrici in un nuovo blocco di forze dirigenti, degli operai, degli impiegati, dei pensionati, delle donne, che aspettano tutti qualcosa di nuovo per sé, per le fami-

gravi "questioni" economiche che rendono pesante la vita dei lavoratori nel braccio e della mente, portare fine, attuando un preciso piano economico, agli squilibri, ai contrasti, alle contraddizioni che oggi compongono l'unità del Paese e assicurare uno sviluppo progressivamente e spezzando il potere delle grandi concentrazioni di ricchezza monopolistica.

Il terzo: assicurare la pace e la sicurezza della nazione in un mondo senza guerra, prima di tutto rompendo la pesante tradizione che vuole asserire il nostro Paese a un blocco di potenze straniere, quella tradizione che è all'origine non di una sola, ma di parecchie catastrofi nazionali.

Nel complesso, dunque, una politica di progresso, di pace, di pianificazione economica, di riforme sociali, di realizzazioni democratiche, di conseguente applicazione costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del Paese.

## Dov'è finita la « sfida » dc

E' ciò che ha avuto luogo nella seconda metà dell'anno scorso, ciò che si è perfezionato nel colpo d'arresto del mese di gennaio e poi da parte dei dirigenti democristiani, nel corso della stessa campagna elettorale.

Poniamo una questione di rifiuto di tener conto del voto del 28 aprile non ci riferiamo però soltanto alle cifre, alle percentuali, al calcolo delle eventuali e possibili combinazioni governative e maggioranze.

Poniamo una questione di rifiuto politico di progresso, di pace, di pianificazione economica, di riforme sociali, di realizzazioni democratiche, di conseguente applicazione costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del Pa